

## **LA MANOVRA ESPANSIVA FA AUTOGOL**

**di Stefano Lepri**

**su La Stampa del 4 dicembre 2018**

Il negoziato italiano con l'Europa ha un aspetto surreale. Non solo i dati economici più recenti finiscono di demolire il già dubbio quadro di previsione del Tesoro su cui la manovra 2019 si fonda. Soprattutto, nella coalizione di governo nessuno mostra ancora di aver capito perché l'economia ha preso ad andar così male. Di fronte al rischio di una recessione si riafferma di voler fare «una manovra espansiva». In astratto, suona sensato. Ma qui il problema è tutt'altro: i segni di un cattivo andamento dell'economia si devono in gran parte a ciò che il governo ha annunciato. Vi si legge la sfiducia causata da progetti dispendiosi e fintamente espansivi. Ovvero, il primo round del confronto è stato stravinto dalla Commissione europea in tempi sorprendentemente brevi. La realtà conferma la sua tesi che per uno Stato fortemente indebitato varare un bilancio in corposo deficit è un autogol. I futuri effetti espansivi delle maggiori spese vengono cancellati già prima che le concrete misure prendano forma.

Se il governo italiano avesse proseguito con i «me ne frego» e i «tireremo diritto» delle prime settimane, non sarebbe stato esagerato attendersi una vera e propria crisi finanziaria per i primi mesi dell'anno nuovo. Questo perché nelle condizioni attuali la manovra fin qui delineata spingerebbe il deficit 2019 ben oltre il 3%, e farebbe risalire il debito totale rispetto al prodotto lordo.

Meno male che la rotta è cambiata.

Ma per ora la volontà di trattativa senza contenuti continua ad assomigliare a un tentativo di prendere tempo. Sicché i numeri potenziali restano quelli, con un tasso di crescita che le più recenti previsioni di osservatori privati pongono - dopo la caduta all'indietro della fine 2018 - nel 2019 a un terzo dell'1,5% auspicato dal governo.

Ancora ascoltiamo parole sconclusionate.

Prima che i dati economici peggiorassero, il governo prometteva di tagliare altre spese in caso di minor crescita, il contrario di quanto serve. Adesso per contenere il deficit si

vorrebbero dilazionare nel tempo le misure più costose, alle quali fino a ieri veniva attribuito un grandioso effetto espansivo.

Di fronte a una procedura di infrazione pluriennale come quella che si prepara a Bruxelles, ribattere «sì, spenderò tanto, ma qualche mese più tardi» non ha senso alcuno. Occorre confrontarsi con le ragioni del calo di fiducia che ha dissuaso i risparmiatori nazionali dall'acquisto del Btp Italia e che spinge le nostre imprese a posticipare gli investimenti.

Nei fatti, le misure fiscali già approvate accrescono le tasse alle imprese medie e grandi, non la diminuiscono ai lavoratori dipendenti. Alla Camera la legge di bilancio si carica di mance e manette a questi e a quelli, secondo una tradizione italiana che il cambiamento di maggioranza non ha affatto interrotto.

In una prospettiva di crescita bassa diventa meno stringente la regola europea del «deficit strutturale». L'accordo con la Commissione forse si potrebbe fare su un deficit 2019 al 2%, che Giovanni Tria ripropone, e dando garanzie che la controriforma delle pensioni non sfascerà i conti nel 2020-21. Matteo Salvini ieri ha detto no: solo fino alla manifestazione di sabato, o anche dopo?

Può darsi che la sfida all'Europa abbia fatto guadagnare voti, però nei sondaggi risulta che non ha la maggioranza dei consensi tra gli italiani.

E se fa perdere posti di lavoro i voti se ne andranno.